

**Giovedì 26 marzo 2020**

**Dal libro dell'Esodo (32, 7-14)**

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

**Dal Vangelo secondo Giovanni (5, 31-47)**

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

## Commento alle letture

Il Vangelo di oggi prosegue dal racconto di due giorni fa, la guarigione del paralitico presso la piscina di Betzaetà. Ieri, interrompendo la lettura del capitolo 5 per festeggiare l'Annunciazione, ci siamo persi le prime schermaglie tra Gesù e i giudei, che lo incolpavano di non venire da Dio in quanto trasgressore del sabato. Oggi ci troviamo nel bel mezzo del processo, con la chiamata alla sbarra dei testimoni da parte della difesa (ossia Gesù) e la controffensiva. Gesù elenca in ordine una serie di persone che certificano per lui: Giovanni Battista, le opere che il Padre gli ha dato da compiere, il Padre stesso, le Scritture. C'è una schiera di testimoni estremamente ricca, ma ai Giudei non basta. E Gesù spiega il motivo, lanciando la sua controffensiva: queste persone non cercano la gloria di Dio, ma la gloria che viene dagli uomini; sono persone che 'prendono gloria gli uni dagli altri'.

Queste parole di Gesù mi hanno sempre fatto pensare (forse perché sono l'unico passaggio veramente commentabile di questo Vangelo!). Ci dicono che in fondo credere o non credere si gioca sul modo con cui noi cerchiamo una conferma per la nostra vita. Prendere gloria gli uni dagli altri significa cercare il riconoscimento nelle persone che mi stanno intorno; la gloria è il rilievo che posso acquistare ai loro occhi, il legame che si crea è la dipendenza reciproca. Se sei tu la fonte del mio riconoscimento, allora non sarò libero nei tuoi confronti: se ti dico una verità scomoda, c'è caso che tu mi tolga l'approvazione; se non sono disposto a lusingarti o a tenerti stretto, potrei perderti e perdere me stesso. È un gioco molto sottile, dove la paura di perdere l'altro fa sì che invece che aiutarlo a crescere si faccia in modo di legarlo sempre più a sé; tanti difetti vengono perdonati, tante sfide sane vengono messe da una parte. Sembra un gioco perverso, ma credo che sia la realtà di tante relazioni che viviamo e di tanti nostri legami comunitari, che siano parrocchiali, familiari o di amicizia. Il Vangelo di oggi non ci dice che non dobbiamo affidarci al giudizio e alla stima delle persone che ci sono accanto; ci chiede però di capire su chi fondiamo in ultima istanza la stima di noi stessi. Perché può succedere – ed è molto facile cadere in questa deriva – che io fondi la mia identità sull'approvazione di chi mi è più vicino. Quando succede così, io butto addosso all'altro un peso che nessun uomo può portare, alimento il gioco delle pretese e perdo (e faccio perdere) la libertà. Gesù nel Vangelo di oggi si propone come l'unico ad avere una parola capace di fondare la nostra vita, l'unico maestro da seguire per conoscere l'amore di Dio.

A conclusione del suo discorso, Gesù accusa i suoi avversari di non credere a Mosè, perché la loro lettura della Legge distorce la Parola di Dio per farne una tradizione umana. Guarire una persona malata da 38 anni di sabato era per loro uno sgarbo a Dio, invece che il gesto per eccellenza da compiere nel giorno dedicato al culto! In fondo, questa dinamica è simile a ciò che succede al popolo di Israele ai piedi del monte Sinai, nella prima lettura di oggi. Erano stanchi di aspettare il ritorno di Mosè dal monte, volevano un Dio più vicino; perciò si fabbricano una statua a forma di vitello, per propiziare fertilità e buona sorte. Il loro è un dio fatto dalle loro mani e da lui prendono gloria, fondando la loro fede su qualcosa che non può salvare. Questa idolatria è il peccato ricorrente del popolo, e in tante occasioni è anche il nostro peccato.

- Su chi o cosa fondo la stima di me stesso? Quale amore è alla base della mia vita?
- Sento di esser libero nei confronti delle persone che amo, oppure la paura di perdere in qualche modo l'approvazione mi fa essere poco sincero e poco coraggioso verso di loro?